

# L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. *anticipati* e fuori fiorini 5 : 80 *anticipati*, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xieovich al pošte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 Il piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre, che verrà a compiersi col 30 gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanzieri pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

~~I pagamenti possono essere effettuati~~  
 a mani del Sig. Tommaso Sotto Corona librajo in Dignano.

I lunghi nostri voti, che subirono tante fasi contrarie, hanno trovato ascolto e furono esauditi. Da Telegramma, pervenuto da Vienna a questa Camera di Commercio e d'Industria, rileviamo che S. M. l'Imperatore in data 27 Dicembre p. p. decretava il lievo della Dogana dall'Istria.

## Sulla necessità di un manicomio nel Litorale

Egli è ad onore del secolo nostro se, stante i lumi della medicina, la più grande delle umane sventure ossia la perdita della ragione, la vediamo tolta ai maltrattamenti d'ogni genere, per cui i maniaci ridotti un tempo allo scopo della *sola sorveglianza* e trattenuti da funi, da

ceppi e perfino da percosse, vediamo al giorno d'oggi pareggiati agli altri infermi, raccolti in appositi ospizii, amorevolmente curati e restituiti all'affetto di quelle famiglie che li deploravan perduti.

Fra i tanti sommi che colla maggiore filantropia ed amore della scienza dedicaronsi allo studio de' morbi della mente, messe difficile più che altra mai, tre grandi alienisti *Pinel, Esquirol e Chiarugi* furono quelli che aprirono una nuova era in tal genere d'osservazioni e diedero mano a miglioramenti, che vanno tutto giorno ~~avanzando nei manicomii.~~

L'attuale diffusione d'un tal genere di stabilimenti tanto necessari, fa vie maggiormente deplorare la condizione di quelle provincie che se ne vedono sprovviste e che pur non cessano d'offrire un evidente bisogno, come sarebbe del nostro Litorale, che quantunque provveduto dell'I. R. Manicomio Provinciale di Trieste, trovasi nella dura necessità di dover ben ricercare di più.

L'Inghilterra, il Belgio, la Germania e la Francia di preferenza, non mancarono d'elevarsi alla sublimità d'un concetto tanto umanitario, e tanto fecero i governi in questi ultimi anni, da lasciar poco a desiderare. Nè l'Italia, non ultima di certo quando la pietà vi comanda, ha da invidiare agli altri stati, che senza annoverare un'infinità di stabilimenti pubblici e privati di minor conto, basta ricordar quelli di Venezia, Milano, Torino, Genova, Alessandria, Parma, Reggio di Modena, Firenze, Roma, Aversa, Palermo, i manicomii delle quali città sono portati a tal punto da veder in essi introdotto tutto ciò che può tornar utile in un trattamento rigorosamente fisico-morale. Anche ne' stati della Corona abbiamo veduto con premura sopperire o per una o per altra via a quanto veniva reclamato dalle circostanze, ma il nostro Litorale nel-

l'atto che applaude a tali sagge disposizioni, è costretto a deplorare relativamente a sè stesso una grande lacuna.

L'argomento delle istituzioni di pubblica beneficenza nel Litorale è argomento di vitale interesse, e meriterebbe se ne parlasse diffusamente; se non che lusingandoci di poterne dire ad altra occasione, ci credemmo autorizzati a toccare per ora soltanto sulla necessità d'un manicomio, come quella che certamente viene meglio sentita, giacchè gli attuali provvedimenti non vi provvedono come sarebbe indicato. Nell'accingervisi però, non possiamo dissimulare come un' interno sentimento ci spinga a smettere la penna, nel mentre ci si potrebbe dire non essere momenti questi da pretendere che si presti mano a quanto non si fece in migliori circostanze. Sembrandoci nulla di meno che il silenzio non potrebbe riescir giustificato specialmente ad un periodico destinato a rappresentare i bisogni d'una Provincia di cui porta il nome, e in un momento in cui Essa spera a ragione vedersi migliorata la sorte, crediamo che qualunque possa essere l'eco d'un pio desiderio, giovi dire qualche cosa. E ciò tanto maggiormente onde non aver l'amarezza di non essere pronunziati su di quanto torna non solo utile, ma indispensabile. Non trattasi quivi d'una superfluità, d'una cosa di lusso, cui il Litorale non ha aspirato mai: trattasi d'un reale bisogno che, non dubitiamo di dire, avrà costato la vita a ben molti infelici.

Dai dati statistici noi rileviamo che la pazzia anzichè diminuire o rimaner stazionaria, aumenta pur troppo ogni giorno. Se il periodo dei quarant'anni passato in rassegna dal grande *Esquirol* tra il 1783 ed il 1824 non bastasse relativamente al presente, le continue lamentazioni dei medici sulla necessità d'ampliare i manicomiali d'Italia, il confermerebbero abbasanza.

Le mediche statistiche non sono d'accordo nello stabilire la proporzione degli alienati sui sani. Essa varia a seconda dei paesi e del clima, a seconda dello spirito della popolazione, a seconda infine delle circostanze e della civilizzazione. Perfino nelle stesse parti d'una medesima provincia osservansi delle differenze. L'illustre *Boudin* il quale esaminò tutte le statistiche del decennio trascorso, tanto d'Europa come d'America, mostra ad evidenza come vi siano sotto un tale rapporto paesi fortunatissimi,

mentre vedonsi altri maggiormente colpiti. La Norvegia nel 1845 su d'una popolazione di 5961 abitanti diede un pazzo. Il Piemonte, secondo il sullodato autore nel 1820 ne diede uno su 5812, nel mentre la popolazione schiava ne' Stati Uniti d'America su 11011 abitanti annoverava anche un solo alienato. (1)

Noi vediamo che la Francia, secondo la statistica ufficiale pubblicata dal Ministro del commercio, nel 1851 contava non meno di 44,970 pazzi compresi anche li idioti. Qui avremmo la proporzione di un pazzo su 795 cioè 12, 8 per ogni 10,000 individui. (2) Se ci facciamo ad osservare lo specchio statistico de' mentecatti del Litorale e della città di Trieste e suo territorio, secondo la numerazione della popolazione, fatta nel 1849-50, noi vediamo pure delle differenze ne' singoli Capitanati d'allora. Il Capitanato di Capo d'Istria p. è. con una popolazione di 43,697 abitanti contava 39 alienati, de' quali 27 erano uomini, 12 donne. Quello di Rovigno con 40,282 ne aveva 22 soltanto equabilmente ripartiti per sesso. Quello di Gorizia con 69,558 abitanti, annoverava 65 mentecatti, de' quali 38 uomini e 27 donne. Il Capitanato di Montona con una popolazione di 43,685 individui ne aveva 37,23 de' quali erano maschi e 14 femmine, nel mentre quello di Tolmino di 40,623 abitanti contava 37 alienati uomini, e 29 donne, complessivamente 66. Finalmente la città di Trieste col suo territorio non ne contava più di 54, quantunque la complessiva popolazione ascendesse ai 82,596 abitanti, nel qual numero vi erano 30 uomini e 24 donne. Per lo che senza progredire più oltre con un' enumerazione che torna stucchevole, ci basterà d'osservare come in allora nel Litorale compresa Trieste e sue adiacenze, vi avevano ben 468 mentecatti; de' quali 275 uomini 193 donne. Di questi 378 erano nubili, 69 maritati, gli altri vedovi. Il maggior numero di questi sfortunati ritraeva come causa precipua la condizione gentilizia, unico retaggio talvolta di più generazioni, nel mentre la forma predominante dell'alienazione era la demenza. (3) Noi vediamo adunque che, se i risultati variano fra le stesse parti d'una provincia, possono offrire più marcate differenze in estensioni maggiori, per cui le statistiche non

(1) *Traité de géogr. medic'*

(2) *Freschi.*

(3) *Gazz. med. Ital. - Lombardia.*

possono darci una norma che convenga alla generale; parliamo sempre relativamente a questo punto. Nulla di meno riguardo a quanto c'interessa più da vicino, paragonando noi la popolazione del Litorale colla città di Trieste e suo Territorio forte allora di 508016 col numero dei mentecatti di 468, avremmo la seguente proporzione degli alienati alla popolazione 1:1085

» senza li idioti come . . . 1:1558

Alla vista di così poco confortevole argomento, volgiamo ora gli occhi d'attorno a noi, ed osserviamo di quali risorse vada in proposito provveduta questa popolazione.

(Continua)

## DEI PORTI DI ROVIGNO

Avendo parlato del nuovo molo, non sarà fuor di proposito dire qualche cosa dei porti, e del movimento dei legni affluenti negli stessi secondo i tempi più o meno favorevoli al commercio, sendochè Rovigno, città la più grande dell'Istria e la più consumente per numerosa popolazione, è per conseguenza la più commerciale delle altre piazze marittime della provincia.

Venendo dal mare, si vede che questa città sorge tra i suoi due Porti di *S. Catterina* ad ostro, e di *Valdibora* a tramontana, nelle cui acque tutta si specchia dal vertice del *Monte di S. Eufemia* col suo duomo e gigantesco campanile sino alle falde colle sue case scaglionate e folli cammini.

Una volta questi due porti comunicavano tra loro con un canale da levante a tramontana, che isolava Rovigno verso aquilone dalla terraferma, e che univasi alla stessa in antico mediante un ponte levatojo, che gittavasi dalla sua torre di mezzo, - essendochè Rovigno era castello sopra uno scoglio, circondato tutto di mura e munito di torri, - e più tardi mediante uno stabile di pietra, sotto i cui archi passavano le piccole barche, e che ha sussistito anche dopo il dilatamento della città sopra la terraferma, incominciatosi verso il 1650, sino a che fu interrato il canale l'anno 1763. Così i due porti da quell'epoca rimasero per sempre separati.

Il porto di *S. Catterina* ha due bocche di entrata e di uscita: una a ponente - maestro tra la città e lo scoglio di *S. Catterina*; l'altra a ponente - libeccio tra lo scoglio suddetto ed il

promontorio di *Montauro*; cosicchè evvi in mezzo quello scoglio, che dà il nome al Porto, oblungo da ponente a levante, mediocrementemente alto. La maggior profondità dell'imboccatura a ponente - maestro tra la punta occidentale del Monte di *S. Eufemia*, chiamata *Puntolina*, e quella dello scoglio, è di circa piedi 70, che decrese regolarmente; cosicchè di faccia alla darsena piccola tra il molo vecchio e la punta di *S. Nicolò*, così detta dalla Chiesuola del Santo, che ora si vede ricostruita, si riduce a piedi 22. A due terzi dalla suddetta imboccatura sporge il nuovo molo detto di *Calsanta* in direzione da ostro a tramontana per kl. 60; e questo forma la nuova darsena coperta da tutti i venti.

Profonda è pur anche l'altra imboccatura a ponente-libeccio di circa 50 piedi, le cui acque vanno decrescendo verso le spiagge da *Lone*, seno formato dalla curva del *Montauro*, sino a *S. Lorenzo*, Chiesetta che non conserva altro che il frontispizio, dirimpetto all'imboccatura di ponente-maestro. E quest'acque, che fanno canale tra lo scoglio e la costa, come ne fanno un altro quelle tra lo scoglio e i caseggiati, sono ciò che si chiama propriamente il Porto di Rovigno, ove si ancorano i navigli per istare più coperti dai ponenti e maestri, senza avvicinarsi troppo allo scoglio, ond'evitare il bassofondo, che dalla sua punta orientale ai Cantieri misura una lunghezza di circa 100 passi.

Del resto tutto questo Porto, che dalla *Puntolina* sino a *Montauro* gira circa due miglia, la cui traversia è da ponente-maestro, ponente-libeccio, sicuro d'altronde e per la tenacità del fondo, e per l'opportuna sua situazione, nonchè per la sua profondità, può contenere all'incirca 40 bastimenti grossi, oltre moltissime barche di grande e piccola portata.

Cosicchè questo Porto, fiancheggiato dai caseggiati, dalla Piazza, da un tratto di riva, dai cinque suoi cantieri, e dagli oliveti coltivati su pel pendio del *Monte dei Molini*, che sopra la sterile sua vetta mostra ancora le due rovinatissime basi rotonde degli antichi molini a vento, e da altre verdi colline, nonchè abbellito dallo scoglio di *S. Catterina*, fra i cui sempre verdi olivi vedonsi come una fantastica visione le bianche rovine d'un'antica Chiesa e Convento, e dal nuovo molo di *Calsanta* colla pur nuova fabbrica dell'Offizio di Porto e Sanità, cui sperasi quanto prima (e ne affretto il momento col più vivo desiderio) di vedere aggiunta una riva si-

no al Molo piccolo: - questo Porto, io dicea, presenta tanto a chi mira da terra, quanto a chi viene dal mare, uno spettacolo bello, svariato, incantevole.

Il Porto di Valdibora ha una sola entrata a ponente-maestro, ampio per più di due miglia all'ingiro tra il paese e una catena di colli verdeggianti per oliveti sino allo scoglio di Figarola, che lo guarda in maestro-tramontana. Entrando, si prospetta la spiaggia di Valdibora con un nuovo casamento, isolato, eretto l'anno 1852, ove chiusa a pianterra evvi magnifica Pescheria, ed alquanto lungi a sinistra sul mare un lungo fabbricato (le Carceri d'inquisizione) fin dal 1821, e tra questi due edificii emergono sopra ai caseggiati la Chiesa dei Francescani col suo campanile, e la Caposecuola, erette l'una nel 1746, e l'altra nel 1840 sopra un colle chiamato di s. Pietro. E quando si prospetta in levante la cima dello Stendardo, ch'è nella Piazza della Riva verso l'altro Porto di s. Caterina, e al di là del mare sopra un monte i rotondi bacini di antichi molini a vento, là è il mezzo del Porto con 85 piedi di acqua (massima altezza), ottimo fondo, ove le ancore non retrocedono, e in dove i navigli debbonsi ancorare, essendo quella la miglior posta, sebbene si si possa ancorare in tutto il Porto, che ha fondo tenacissimo, senza temere dei venti di libeccio, ponente, e maestro, che lo travagliano specialmente d'inverno. In questo Porto per lo più vi si ancorano bastimenti di alto bordo, e può contenere una flotta di più che 50 vele, oltre moltissime barche di commercio grandi e piccole.

Fanno parte del porto di Valdibora i due seni, l'uno in principio, detto porto Fico, buono con ogni vento, tra lo scoglio Figarola, sempre verdeggiante di vegetazione, e la terraferma, dove si si copre dal mare: e l'altro in fine verso bora, chiamato Porticiuolo, lunghesso la strada che dall'abitato mena alla campagna. In questo seno fin dal 1758 vi è la peschiera privata Zuanelli tra le due punte laterali in linea retta di S. Gotardo a mezzogiorno e di S. Pelaggio a tramontana, alquanto più abbasso della penisola denominata Mucchia o Puntagrossa: due chiesette queste antiche, specialmente la seconda, tuttora sussistenti e bene conservate; nel qual sito di S. Pelaggio eravi una volta un caricatore di pietre, da lungo tempo però abbandonato.

Appartengono a Rovigno anche quattro Porti Morti, cioè quello di Saline, lontano 4 miglia

a tramontana, capace di 20 legni tra bastimenti di piccola portata e navigli di cabotaggio; ottimo luogo per carenaggio. L'altro di Cui, discosto 5 miglia verso scirocco - levante, piccolo e non capace che di poco più di 6 barche di commercio. Il terzo di Polari, lungi 4 miglia pure a scirocco - levante, buon porto, e capace di 40 e più barche di commercio. E quarto quello di Vestre, lontano 5 miglia eziandio a scirocco - levante, capace di 40 bastimenti, e di 20 barche: sicurissimo con ogni vento; inoltre è caricatore di legne.

Questi quattro Porti Morti sono disabitati, e senza stabilimento od officio sanitario, ove i legni approdano o per improvviso tempo burrascoso, o per altro accidente, senza apposita direzione. Anche il porto di Valdibora è da molto tempo senza provvedimento sanitario, forse perchè non più di bisogno, mentre in antico vi era colà un Fante straordinario di Sanità a comodo degli approdi in quel porto, con iscarsa ai legni sì forestieri che del paese l'incomodo tragitto, e specialmente coi temporali, dei loro palischermi attorno il monte di S. Eufemia sino all'Ufficio di Sanità nel porto di S. Caterina per la pratica, o per altre sanitarie operazioni.

Rovigno per il suo ristretto territorio, che mai diede corrispondente prodotto alla numerosa sua popolazione, la quale variò dai 9 agli 11 mila abitanti dal 1804 in poi, si appoggiò sempre sull'industria e sul commercio marittimo, e su quello della pescagione e insalazione delle sardelle, smerciando altrove il vino, l'olio, e le salate sardelle, suoi principali prodotti di grande lucro e floridezza: dimodochè, abbisognando all'incontro di tutti gli altri articoli di vitto, come pure di vestiario, e di comodo al ben vivere, ed eziandio di lusso, i suoi porti erano animati da navigli sì propri che forastieri per affluenza di arrivi e di merci, e per libero non inceppato commercio, tanto più che sino il 1853 tanto i navigli entranti che le merci importate non erano soggetti a rigorosa sorveglianza.

Ma dopo il 1853 tutto si è cangiato; e i nostri bei porti sono inanimati, e il commercio ristretto al solo necessario del paese. Alla mancanza da otto anni dell'uva per la crittogama; allo scars'olio per danneggiamento recato agli olivi dai freddi lunghi ed intensi degli anni 1846 e 47, oltrechè da altre successive annuali combinazioni atmosferiche sfavorevoli alla fioritura: ed

alla meschinità da molli e molti anni puranco della pescagione delle sardelle, si aggiunsero ostacoli ai navigli, dazj alle merci, e a tutto lincea sorveglianza: dimodochè diminuirono gli arrivi e le merci, che che possano in proposito ostentare le annuali statistiche dal 1854 in poi; ed il commercio e l'industria illanguidirono nei nostri porti, dove pur troppo a lungo e dolorosamente stannovi stazionarj i navigli; - una pur questa fra le tante altre cause del nostro impoverimento; imperocchè tra l'importazione e l'esportazione emerge un passivo nientemeno di fiorini 290385 !!! all'anno dall' indicato 1854 sino il 1859. (\*)

(\*) Dati certi

Valore delle merci importate:	Valore delle merci esportate.
anno 1854 fi. 994754	anno 1854 fi. 559663
» 1855 » 837745	» 1855 » 560609
» 1856 » 693280	» 1856 » 649568
» 1857 » 800209	» 1857 » 537581
» 1858 » 1028610	» 1858 » 632847
» 1859 » 1072620	» 1859 » 464815
<hr/>	<hr/>
fi. 5127198	fi. 3384887
fi. 5127198	
» 3584887	
<hr/>	
passivo fi. 1,742,511	

## AD UNA FANCIULETTA DORMENTE



Dormi, o angioletta! - il sogno più ridente  
 Sul tuo capo infantil dispieghi i vanni,  
 E ritragga alla tua giovane mente  
 Le intatte gioie de' più vergini anni,

E la patria celeste e il corò ardente  
 De' Cherubini che in dorati scanni,  
 A Lui che è Vita del Creato e Mente,  
 Pregano requie ai nostri acerbi affanni.

Dormi! - qual spirto tutelar di amore  
 Al tuo guancial la madre tua ti pose  
 E al sonno veglia con materna cura.

Dormi, o angioletta! - il nappo del dolore  
 Non attoschi la tua vita futura,  
 Che sparsa ognor ti sia di elette rose!

Pirano 21 Dicembre 1860.

GIOVANNI TREVISINI

## IL MUSEO BRITANNICO

( Continuazione V. N. 45. )

Malgrado l'interesse che presentavano queste scoperte egli era evidente che si teneva una falsa strada e che era necessario cercar altrove la tomba di Mausolo. M. Newton ritornò a Boudroun nel mese d'ottobre dell'anno stesso. Questa volta la piccola spedizione ch'egli dirigeva, più numerosa, meglio provveduta di utensili della prima, contava inoltre alcuni operai possessori di tutti gli istrumenti necessari, un distacco di soldati del genio comandati dal tenente Smith; di più essa era scortata da un bastimento da guerra la Gorgona. Si attaccò successivamente un monticello, quindi un secondo, poi un terzo; ma questi nuovi lavori non condussero ancora che alla scoperta d'alcune statue spezzate e di numerosi mosaici. Si trasportò il lavoro sopra un campo ove M. Alison avea trovato nel 1848 un bellissimo torso di donna che esiste anche al Museo Britannico - Sempre lo stesso risultato. Ciascuno di questi scavi metteva a giorno delle camere con le volte a mosaico e coi muri coperti di pitture. Nell'una, sopra una lunghezza di 62 piedi, era rappresentata una caccia di Meleagro e d'Atalanta; una caccia d'Enea e Didone. Egli è necessario rimarcare che i cavalli di Meleagro e della Regina di Cartagine erano dipinti in bleu, quello d'Enea in giallo. - Ma la mia intenzione non è di descrivere questa pittura delle pareti con tutti i suoi soggetti mitologici, le sue nature morte, le sue prospettive d'alcune città d'Asia; nulla ancora annunciava la presenza del Mausoleo ricercato con tanta perseveranza, fino al giorno in cui M. Newton condusse i suoi operai sul *Conak de l'Aga*, allo stesso sito ove il prof. Donaldson avea indicato esister gli avanzi d'un superbo monumento jonico, e dove M. Newton stesso avea rimarcato dei frammenti di colonna, nei muri di alcune case vicine, come pure dei pezzi di marmo di Paros; allora alle escavazioni ogni giorno moltiplicantesi di statue, colonne, cornici, modelli, che li uscivano dalla terra, si era fuori di dubbio che questi ultimi colpi di zappa aveano fulminato il cuore stesso del Mausoleo.

I lavori dunque proseguirono con più ardore, e condussero a quei risultati che il giovane archeologo avea già prima annunciato dei bassi rilievi rappresentanti un combattimento

d'Amazoni; dei quadrati di marmo precedenti senza dubbio dalla piattaforma della piramide; dei frammenti di statue colossali; la groppa di un cavallo, finalmente un pezzo di timone di un carro. Col libro di Plinio in mano era impossibile ingannarsi, ciascuno di questi frammenti si riportava colla più gran esattezza alla descrizione che l'autore latino ci ha lasciato di questa tomba fatta erigere da Artemisia. Ben-tosto, sopra domanda di lord Stratford de Redcliffe, dei firmani furono spediti da Costantinopoli, e M. C. Newton potè imballare e dirigere a Londra le sue numerose ricchezze. Il firmano autorizzava il vice console di Mytilene ad impossessarsi anche dei leoni incastrati nei muri della cittadella. Duecentoventi casse piene di queste preziose rovine partirono per l'Inghilterra. Tutti questi frammenti sono stati posti in armonia, in parte riparati sotto delle vaste gallerie provvisorie stabilite sulla facciata del Museo Britannico, queste sculture che compongono un assieme di tre statue colossali, di frammenti di statue, di leoni e di leopardi, e d'un fregio sul quale si sviluppa un combattimento d'eroi contro delle Amazoni. -

Il re a faccia larga, effeminata e grassa, è in piedi, i capelli gettati all'indietro, la barba corta, il mantello gettato al modo orientale, il piede in un calzamento assirio, il tipo tutto asiatico della sua figura, i dettagli minuziosi del suo costume indicano un vero ritratto. Questa testa era stata rotta nel di dietro, ma fortunatamente la faccia era rimasta intatta. -

La figura colossale che accompagnava quella del re e che rappresenta una donna, forse Artemisia, è stata più maltrattata: non si è potuto ritrovare la testa di questa statua, come pure quella d'una terza statua egualmente mutilata. Senza dubbio queste tre figure doveano trovarsi sulla piattaforma della piramide che porta il carro del re; ma ove mettere una quarta statua d'un cavaliere vestito d'una tonaca corta e di quei calzoni che portavano i Persiani e gli Orientali dell'antichità? Quest'è una questione ch'io lascio agli archeologi che sono di già imbarazzati in ben altre questioni in quest'affare. - I Leoni rappresentati accosciati e di grandezza mezzo naturale sono in un completo stato di mutilazione, e nulla può indicare come potessero servire di decorazione al Mausoleo. - Quanto ai bassi rilievi del fregio, essi rappresentano, io l'ho detto, un combattimento d'A-

mazoni, soggetto tante volte ripetuto fra gli antichi, tema che ogni scuola di scultura nell'antichità sembra aver variato a sua volta. Ma giammai non sono stati messi alle prese combattenti in tanto numero, e lottanti a piedi, a cavallo, di spada e lancia, d'arco e di giavelotto con più capriccio, con più eleganza, con maggiore energia. -

Tutto s'urta, tutto si precipita, là due piedi d'un cavallo calpestano un soldato a terra; qui due guerrieri attaccano colle lor spade un Amazone riversata; più lunge un guerriero protegge col suo scudo la compagna stessa ai suoi piedi; più lontano ancora con un movimento ammirabile, un soldato si volge per uccider l'inimico; là un guerriero ferito appoggiato sulla sua coscia e coperto dallo scudo d'uno dei suoi compagni; in un gruppo un' Amazone attacca un eroe che respinge, mentre che un'altra guerriera colpisce colla sua freccia il nemico assalito. Per ogni dove l'azione, il fuoco, la vita. -

E tuttavia in mezzo a tanto disordine domina ancora quest'eleganza particolare all'arte greca e che non l'abbandona giammai anche nelle sue opere più ferventi. - «Se la bellezza delle forme, ha scritto M. Merimèe parlando di questi marmi (Vedi Gazzetta di Belle Arti, anno 1859) la nobiltà dello stile, la perfezione del travaglio proclamano l'opera d'artisti di primo ordine, io non so quale stranezza nella composizione sovverta tutte le idee preconcelte che noi abbiamo sull'arte greca; questa è l'opera d'un romantico» L'idea è giusta; gli artisti del Mausoleo, abbandonando le tradizioni della scuola si son lanciati su nuove vie; non è più il genio di Fidia, contenuto nella sua forza e che sempre calmo, marcato, come il Dio che lo creò, immutabile nella sua placidità. - Qui v'è il capriccio, la fantasia, la violenza se vogliamo, ma una violenza felice che comanda a sè stessa; io non faccio comparazioni; io non assegno superiorità a un tempo sull'altro; io rimarco soltanto come quest'arte greca che noi volevamo sottomessa a leggi convenzionali è divenuta libera e indipendente. - Ella s'impadronisce del suo soggetto con audacia, che non avrebbero tentato gli scultori del XVI secolo, ed in questa foga non ha nulla perduto della sua purità, della sua grazia.

(Continua)

## DI ALCUNI CONCIMI

*Ossa* — In Inghilterra, in alcune parti della Germania, ed in parecchi dipartimenti della Francia vengono da alcuni anni adoperate come concime, e con ottimo successo le ossa ridotte in polvere o triturate.

Gl' Inglesi in ispecialità, maestri in agricoltura, hanno ora rivolta tutta la loro attenzione a questo genere di concimazione. Non solo fanno essi incetta di ossa in tutto il continente (ed anche nel Veneto) ma ne ritirano financo dalle Indie. Nella Danimarca solamente ne provvedono quasi un milione di chilogrammi all'anno; e nella città di Lincoln esistono oltre 60 molini a vapore, i quali non si occupano d'altro che della triturazione delle ossa per iscopi agrarii. Nel commercio della Gran Bretagna queste figurano già come articolo di grande importazione, e per provare il consumo esteso di tale concime, basti accennare che non vi ha agricoltore in quel paese che non ne consumi in gran copia. L' illustre Liebig nel suo libro dei generi di concimazione parla a lungo delle ossa adoperate come concime, e rende noto l' esame chimico, che ne fece, come segue:

tessuto cellulare contenente molto azoto . . . . .	30
grasso . . . . .	40
sali e specialmente fosfato di calce . . . . .	60

100

Sparsa le ossa polverizzate o trite sulla terra, succede il seguente processo: Il grasso che contengono viene reso liquido dal calore del sole e in gran parte assorbito dalla terra. Ciò avvenuto, il tessuto cellulare, che contiene molto azoto, si scioglie, producendo molti sali ammoniacali, i quali bagnati dalla pioggia s' internano nel suolo.

Ognuno sa che i fosfati sono un bisogno essenziale delle piante e specialmente dei cereali, i quali crescendo assorbono dal suolo una data quantità di acido fosforico. Se dunque quel campo, in cui pel corso di qualche anno vengono seminati cereali, non riceve in risarcimento la perduta quantità di acido fosforico, egli è certo che i raccolti ultimi non saranno rigogliosi come i primi. Ora il miglior mezzo per ridonare al campo l'acido perduto, si è quello di concimarli colle ossa polverizzate o trite, appunto perchè queste contengono, come si disse, molti fosfati.

Siamo certi di non errare nel far raccomandato l'uso delle ossa come concime; il quale non può essere di grossa spesa, dacchè ossa da acquistare ne son molte, e ad un prezzo che è molto mite, se lo si confronta con quello degli altri paesi.

Per triturarle non si richiede una pressione straordinaria, ma sono bastanti le nostre macine comuni. Prima però di passare alla triturazione, sarà buona cosa di gettare le ossa in un forno, ponendole ancor calde sotto la macina.

In Francia usano pella triturazione delle ossa delle macchine rimarchevoli pella loro semplicità e di poco costo.

(Continua)

Rovigno 31 Dicembre

L' articolo » Sul Progetto della Facciata del Duomo di Rovigno » inserito nel N. 47 di questo Giornale, suscitava, non si saprebbe definire con quanta ragione, ostilità di irose passioni; per cui, il sottoscritto, credutone autore od almeno istigatore, riscuotevasi buona dose di dirette ed indirette ingiurie. Riprovando così inconsiderato esempio, ci si limiterà soltanto a dichiarare: Non essere concetto suo il succitato articolo, nè prodotto di sue suggestioni; come pure aversi asserito una menzogna quando s' accampavano come movente di quelle censure, immaginarie animosità contro l'onorevole Dottor Pozzo, o preteso veleno di puerili rappresaglie contro chississia.

L' articolo del N. 47, ad onore del vero, è evidentemente dettato da penna gelosa del patrio decoro, e sebben poco famigliare alle discipline dell' arte, chè vi si scorge lo sforzo per riescire ad una coscienziosa critica, cionondimeno strettamente attaccato alle buone regole architettoniche.

Designatamente escluso da ogni ingerenza nel determinare le decorazioni pella facciata di questo Duomo, il sottoscritto avrebbe creduto far offesa alla propria dignità, volendosene tuttavia immischiare sotto qualsifosse pretesto. Ma giacchè ad ogni costo lo si costringe figurare in tale argomento, traccerà dunque come, dovendosene occupare, avrebbe analizzato l' opera progettata sotto tre differenti aspetti:

Dell' ornato in genere, rilevandone possibilmente tutti gli errori in tre gruppi distinti; cioè, dipendenti dalle illogiche stranezze ornamentali della facciata laterale, da ciascuna delle varie condizioni inconciliabili imposte come limiti ai concetti dell' architetto, dalle decorazioni che pensiero altrui vi appiccava in coda; certo che il distinto ingegnere Dott. Pozzo avrebbe convenuto sovra ogni punto di quelle censure, avendo ragioni sufficienti per ritenere, essere stata prima, d'ogni altra critica avvertita dallo stes-

so la dura necessità di quegli errori; - fidente poi nel buon senso di quanti trattarono la cosa per nemmen sospettare vi potesse essere chi s'adontasse della verità;

Delle proporzioni architettoniche in relazione alle leggi della prospettiva, avuto riguardo alle condizioni dell'edifizio considerato tanto per sè stesso, che per rispetto alla eminente isolata sua ubicazione; bene valutando che l'effetto principale della facciata vuol essere quello goduto dal mare; esaminando quindi se le parti fra di loro e col tutto, presentavano quel complesso di masse o decorazioni robuste ed in un armoniose, indispensabili per tale effetto; edotto a così scrupoloso esame da non pochi esempi ne' quali, in circostanze simili, l'insieme degli ornamenti in alto riesciva meschino e monotono, quasi lapidea tappezzeria accollata alle muraglie;

Finalmente della solidità, studiando bene se certe sezioni che udiva doversi praticare nel vivo della muratura, non fossero per riescivi di grave detrimento; se lo spostare, benchè momentaneamente, certi giganteschi massi di pietra; non vi portasse crollo; discutendo se i molti inconvenienti dell'applicare a tutta la facciata un isolato rivestimento in lastre di pietra, fossero compensati dal risultante lustro ornamentale.

La critica spassionata è indizio sicuro di avanzata civiltà, e nel tempo stesso elemento civilizzatore: rettifica il senso pubblico; risparmia sovente degli errori, se opportuna nelle censure; ed anche quando men felice, ridonda di qualche utilità, coreggendo gl'inesatti giudizi di coloro che vi ebbero parte. Non si pretenda dunque proscriverne, o comunque limitarne l'azione; ma s'accolgano i suoi avvisi ed i consigli con quella serenità che si esige per ogni argomento di utile pubblico.

DOM. COSTANTINI

## VARIETÀ

La *Lente* pubblica la nota degli oggetti involati la notte del 17 al 18 dicembre 1860, da una delle stanze della Galleria degli Uffizi, a Firenze:

Un busto di un guerriero, con oro smaltato, e diamanti; e con la testa di giacinto.

Un coperchio in oro smaltato, con in mezzo un piccolo mazzo di fiori, e all'intorno otto piccole teste di serafini, e quattro rubini; nell'interno, una fenice con diversi diamanti incassati. Ai lati, due manichi d'oro smaltati con intorno una iscrizione, così conceputa: *sic moriendo vita perennis*.

Due manichi fregiati e smaltati, ed un anello mediceo, mancano da una piccola tazza di lapislazzuli stata rotta nel levare i manichi stessi.

Il piede, di diaspro, di una tazza con ornato d'oro smaltato, ed il contorno della medesima smaltato con piccoli uccelli di color verde, e due manichi rappresentanti una specie di sfinge in forma di dama.

Contorno di un coperchio d'oro smaltato in nero e turchino, con sette perle.

Ornamento di argento dorato di un vaso di onice; una piccola tazza verde, di una pietra detta del fiume delle Amazzoni.

Un piccolo sigillo, formato con un busto di giacinto, con diamanti sopra la testa, ed esprime il sigillo stesso un cammeo.

Una piccola tassa di diaspro verde, ornata d'oro e smalto.

Una o due piccole tazze di corniola antica, senza alcun ornamento, e diversi piccoli vasi di argento col coperchio ed il piede smaltato.

Un anello d'oro creduto di Benvenuto Cellini, con in mezzo il giglio di Francia in rubini, e allo intorno due mazzi di fiori d'oro smaltato in colori, e nell'interno dell'anello un'iscrizione a lettere romane.

Altro anello smaltato coll'arme medicea nel mezzo, formata con 4 palle di rubini, ed una di altra pietra, con 3 gigli incisi; al di sopra dell'arme, una piccola corona.

Altri due anelli smaltati e ornati di diamanti con in mezzo due ritratti per ciascuno, imperniati per poterli voltare a vicenda.

Diversi anelli, tutti d'oro, smaltati e nel mezzo l'arme medicea, incisa sopra diverse pietre.

Un piccolo anello fermato con un piccolissimo anello, parimente d'oro, che lascia aprire l'anello grande, e nell'interno altro anello, parimente d'oro.

Diversi gioielli in pietre preziose e smalto di oro, fra' quali uno di forma ovale, smaltato all'interno da una parte: un cammeo in pietra verde, nel mezzo contornato tutto di una quantità di rubini, e nel rovescio, tanti piccoli cammei simili alla pietra, e quelli contornati di rubini.

Un basso rilievo in argento, rappresentante una battaglia, contornato di rubini.

Un giglio in oro, con piccole pietre bianche, rappresentanti una testa.

Il numero complessivo degli anelli, si calcola di 191.

(Gazz. di Ven.)

## TROVANSI VENDIBILI

a modico prezzo *due Presse idrauliche* da Olio d'Oliva, della fabbrica Taylor di Marsiglia - della forza di circa 1000 centinaia ogn'una - atte al lavoro a vapore e a mani - esenti da dazio d'introduzione. -

D'insinuarsi allo Stabilimento Industriale di S. Andrea a Rovigno, oppure da Enrico Escher a Trieste. -